LA CIVILTÀ DEI HURRITI

[ESTRATTO]

LA PAROLA DEL PASSATO - MACCHIAROLI EDITORE

LA PAROLA DEL PASSATO · RIVISTA DI STUDI ANTICHI

Direttore: GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI.
Consiglio direttivo: LUIGI BESCHI, FRANCESCO DE MARTINO, SERGIO DONADONI, EUGENIO GARIN, MARCELLO GIGANTE, ALBERTO GRILLI, GIANFRANCO MADDOLI, FAUSTO ZEVI. Redazione: PIA DE FIDIO, RAFFAELLA PIEROBON BENOIT, MARISA TORTORELLI GHIDINI. Coordinamento: CHRISTIANE GROEBEN.

VOLUME LV/2000 - FASCICOLO I-VI (CCCX-CCCXV DELLA SERIE)

LA CIVILTÀ DEI HURRITI

Fascicolo realizzato in collaborazione con
l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI, *Premessa* 5

MIRJO SALVINI, *La civiltà dei Hurriti, popolo dell'Asia Anteriore Antica. Introduzione alla storia degli studi e alla documentazione testuale* 7

MIRJO SALVINI, *Le più antiche testimonianze dei Hurriti prima della formazione del regno di Mittanni* 25

STEFANO DE MARTINO, *Il regno hurrita di Mittani: profilo storico-politico* 68

MIRJO SALVINI, *I Hurriti sulla costa orientale del Mediterraneo* 103

MARIE-CLAUDE TRÉMOUILLE, *La religione dei Hurriti* 114

MAURO GIORGIERI, *Schizzo grammaticale della lingua hurrica* 171

MAURO GIORGIERI, *L'onomastica hurrita* 278

STEFANO DE MARTINO, *Il 'canto della liberazione': composizione letteraria bilingue hurrico-ittita sulla distruzione di Ebla* 296

BÉATRICE ANDRÉ-SALVINI - MIRJO SALVINI, *Le liste lessicali e i vocabolari plurilingui di Ugarit. Una chiave per l'interpretazione della lingua hurrica* 321

PAOLO EMILIO PECORELLA, *Note sulla produzione artistica hurrita e mitannica* 349

NEDA PARMEGIANI, *Elaborazione informatica dei testi cuneiformi in lingua hurrica* 366

Indice analitico e linguistico 381

Printed in Italy - Arte Tipografica - Via San Biagio dei Librai, 39 - 80138 Napoli

I HURRITI SULLA COSTA ORIENTALE DEL MEDITERRANEO

La prima massiccia penetrazione a occidente dei Hurriti ci porta sulla costa del Mediterraneo Orientale, ed è legata essenzialmente ai celebri siti di Alalaḫ (Tell Atchana),[1] sul basso corso dell'Oronte, in territorio turco, e di Ugarit (Ras Shamra), sulla costa siriana.[2] La presenza di Hurriti vi è attestata fin dal periodo paleo-babilonese, nel livello VII di Alalaḫ. La datazione di questo livello è determinata dalla distruzione della città per mano del sovrano ittito Ḫattušili I, fondatore dell'Impero Ittito, una trentina d'anni prima della famosa incursione del figlio di lui Muršili I, che pose fine alla prima dinastia di Babilonia. Per le ragioni dette sopra, la datazione assoluta è oggi assai problematica.

Il livello VII di Alalaḫ ha rivelato fra i suoi documenti un numero considerevole di nomi di persona hurriti. Calcoli statistici hanno stabilito che circa la metà dei nomi citati sono hurriti, ma che l'elemento etnico corrispondente costituiva solo i

[1] Sito legato al nome di LEONARD WOOLLEY, di cui basti citare il classico *A Forgotten Kingdom*, Penguin Books, Baltimore 1953. I testi di Alalaḫ furono pubblicati da D.J. WISEMAN, *The Alalakh Tablets* (Occasional Publications of the British Institute of Archaeology in Ankara, No. 2), London 1953, e *Supplementary Copies of the Alalakh Tablets*, «JCS» 8, 1954, 1-30.

[2] La grande documentazione archeologica ed epigrafica di questo importantissimo sito è raccolta per lo più nelle due serie classiche 'Palais Royal d'Ugarit' e «Ugaritica», e nella più recente 'Ras Shamra-Ougarit', tutte edite a Parigi. Studi secondari sono comparsi nelle riviste «Syria», Parigi, e «Ugarit-Forschungen», Münster.

3/8 della popolazione. La differenza di queste cifre si spiega perché il rapporto fra i nomi e il numero degli individui che li portavano era diverso nell'ambiente hurrita dall'ambiente semitico occidentale, vale a dire che i nomi hurriti erano più vari che i nomi semitici.

Nel livello IV, che è di 150 anni più tardo, quindi del XV secolo, la situazione evolve ulteriormente: i Hurriti costituiscono ormai la metà della popolazione, mentre i nomi sono i 3/4 del totale.[3] Dato che non possediamo gli stessi elementi per tutti i siti si dovrà proiettare questo dato su scala più vasta e ritenere che i Hurriti costituivano probabilmente a quell'epoca una gran parte della popolazione delle città della costa siriana.

Al Western Asiatic Department del British Museum è esposta la statua un po' buffa di Idrimi, re di Mukiš, che regnò su Alalaḫ verso il 1500 a.C. Nell'iscrizione che la ricopre il sovrano parla delle sue 'res gestae' o piuttosto delle sue avventure, prima che gli riuscisse di consolidare il suo potere. Tutto inizia con la sua fuga verso oriente, verso Aleppo prima, quindi a Emar, città situata sull'Eufrate. Nel 7° anno di regno egli inviò un messaggero al potente re di Mittanni, Parattarna, re delle truppe hurrite (ERÍN^{MEŠ} Ḫurri), e si rifugiò per un periodo presso i Ḫabiru, vale a dire i nomadi.[4]

La via di penetrazione dei Hurriti nel territorio della Siria occidentale e costiera doveva necessariamente passare per Aleppo e provenire dall'Eufrate. Si veda la considerazione fatta sopra sulla diffusione della letteratura magica hurrita per la via dell'Eufrate. Non abbiamo ancora un'idea concreta sulla presenza hurrita a Aleppo, perché la città del II millennio non è stata

[3] Questi dati sono desunti dalla tesi di ANNE E. DRAFFKORN, *Hurrians and Hurrian at Alalaḫ. An Ethno-Linguistic Analysis*, Dissertation University of Pennsylvania 1959.

[4] S. SMITH, *The Statue of Idrimi* (Occasional Publications of the British Institute of Archaeology in Ankara, No. 1), London 1949. Su questa figura e periodo storico si veda, in questo stesso volume, l'esposizione dettagliata di ST. DE MARTINO, *Il regno hurrita di Mittani: profilo storico-politico*, supra pp. 68-102, con la ricca bibliografia della nota 44.

ancora scavata.[5] Si è già detto sopra della presenza hurrita a Emar nel XIII secolo; è molto probabile che se e quando si troveranno in quel sito martoriato dal lago artificiale e dagli scavatori clandestini, documenti del periodo paleo-babilonese, si potranno avere dati concreti sui Hurriti dell'Eufrate in quel periodo.[6]

Il numero dei nomi di persona hurriti presenti nei testi di Ugarit è meno grande che ad Alalaḫ. Non si conoscono nomi dinastici hurriti, mentre il vicino stato di Amurru fu governato tra la fine del XIV e l'inizio del XIII secolo da re che portavano nomi quali Duppi-teššup, Bentešina, Šaušgamuwa (nome ibrido hurrito-luvio). A Karkemiš si conoscono i nomi e le vicende dei re Ini-teššup e Talmi-teššup.[7] Quando si considerano i nomi hurriti dei testi trovati a Ugarit bisogna naturalmente prescindere dai correspondenti esterni, come ad esempio il principe ittito Ḫišmi-teššup, che conosciamo da due lettere.[8] Invece il nome di Agap-šarri, che è iscritto alfabeticamente su un rhyton leontocefalo trovato nel 1962 (RS 25.318), corrisponde a un alto funzionario abitante a Ugarit.[9] Fra i nomi di persona hurriti di Ugarit ritroviamo il tipo Atal-šen, che è lo stesso del sovrano di Urkeš e Nawar all'epoca della Terza dinastia di Ur, già conosciuto dalla tavola di bronzo di Samarra (v. sopra). È questo un elemento che prova un conservatorismo straordinario, un filo ininterrotto di tradizione linguistica che varca lo spazio di mille anni. Ci si deve però chiedere nello stesso tempo perché un tale nome sia assente come tale a Nuzi,[10] i cui archivi ci hanno trasmesso il maggior numero di nomi propri hurriti. Potrebbe trat-

[5] Gli scavi in corso sulla cittadella diretti da Kay Kohlmayer hanno comunque già messo in luce splendidi ortostati con rilievi, che confermano l'importanza del sito, e fanno sperare nella scoperta di archivi.

[6] La ricerca archeologica è ripresa di recente ad opera di Uwe Finckbeiner dell'Università di Tubinga.

[7] Le impronte dei loro sigilli sono conservate su documenti da Ugarit; v. E. LAROCHE, «Ugaritica» III, 1956, 121 s.

[8] RS 20.22, 20.184: J. NOUGAYROL, «Ugaritica» V, 1968, 94 s.

[9] M. DIETRICH - O.LORETZ, «Ugaritica» VII, 1978, 147 s.

[10] Pur essendo separatamente attestati i due elementi componenti, *-atal* e *-šenni*, v. *NPN*, risp. 207 e 255.

tarsi di un'isoglossa che collega due documentazioni da due aree estreme, nel tempo e nello spazio.

I documenti hurriti locali, redatti a Ugarit, non sono molto numerosi, né molto ricchi di contenuto; tuttavia essi esistono ed appartengono a categorie differenti. Sono scritti in cuneiforme sillabico e alfabetico.[11] I testi alfabetici sono di natura esclusivamente religiosa: testi di offerte, inni, o invocazioni, dai quali deduciamo le divinità che erano venerate dalla comunità hurrita di Ugarit. La cultura è bilingue: a volte questi testi hanno un titolo in ugaritico, come *dbḥ 'strt* il 'sacrificio di Aštarte', che in hurrico è reso con *ašḫulumma Šaušgata*.[12] I Hurriti si integravano perfettamente ed erano fedeli allo stato di cui facevano parte. I documenti che abbiamo non danno ragione di credere che i Hurriti di Ugarit fossero percepiti come stranieri. Nelle offerte hurrite si citano, accanto alle divinità di tradizione puramente hurrita, gli dèi di Alašiya (Cipro), Amurru e Ugarit. Molti testi hanno l'aspetto di vere e proprie liste divine e presentano tutti gli dèi hurriti che erano oggetto di culto a Ugarit. Il pantheon canonico è stato ricostruito da E. Laroche sulla base di numerose tavolette alfabetiche.[13] I testi lessicografici sono i meglio conosciuti e i più citati fra i documenti sillabici di Ras Shamra legati al problema dei Hurriti.[14]

Una gran parte dei testi hurrici sillabici da Ugarit appartiene ad una categoria speciale, i testi musicali.[15] Il meglio conservato è RS 15.30 + 15.49 + 17.387 (= h. 6)[16] (fig. 1); esso è affiancato da una serie di frammenti dello stesso genere e di

[11] Si veda la lista dei testi in: E. Laroche, *Glossaire de la langue hourrite*, Paris 1980, 15 s.

[12] RS 24.261: E. Laroche, «Ugaritica» V, 1968, 500 s.

[13] «Ugaritica» V, 1968, 518 ss.

[14] V. infra, B. André-Salvini e M. Salvini, *Le liste lessicali e i vocabolari plurilingui di Ugarit. Una chiave per l'interpretazione della lingua hurrica.*

[15] Si veda E. Laroche, «Ugaritica» V, 462-496, II cap. *Textes hourrites en cunéiforme syllabique*, con le foto e le autografie di Nougayrol dei testi h. 6 - h. 31 (h. 6 significa 'il sesto testo hurrico').

[16] «Ugaritica» V, 463 s. (h. 6) con la collazione di M. Dietrich - O. Loretz, «UF» 7, 1975, 521s.

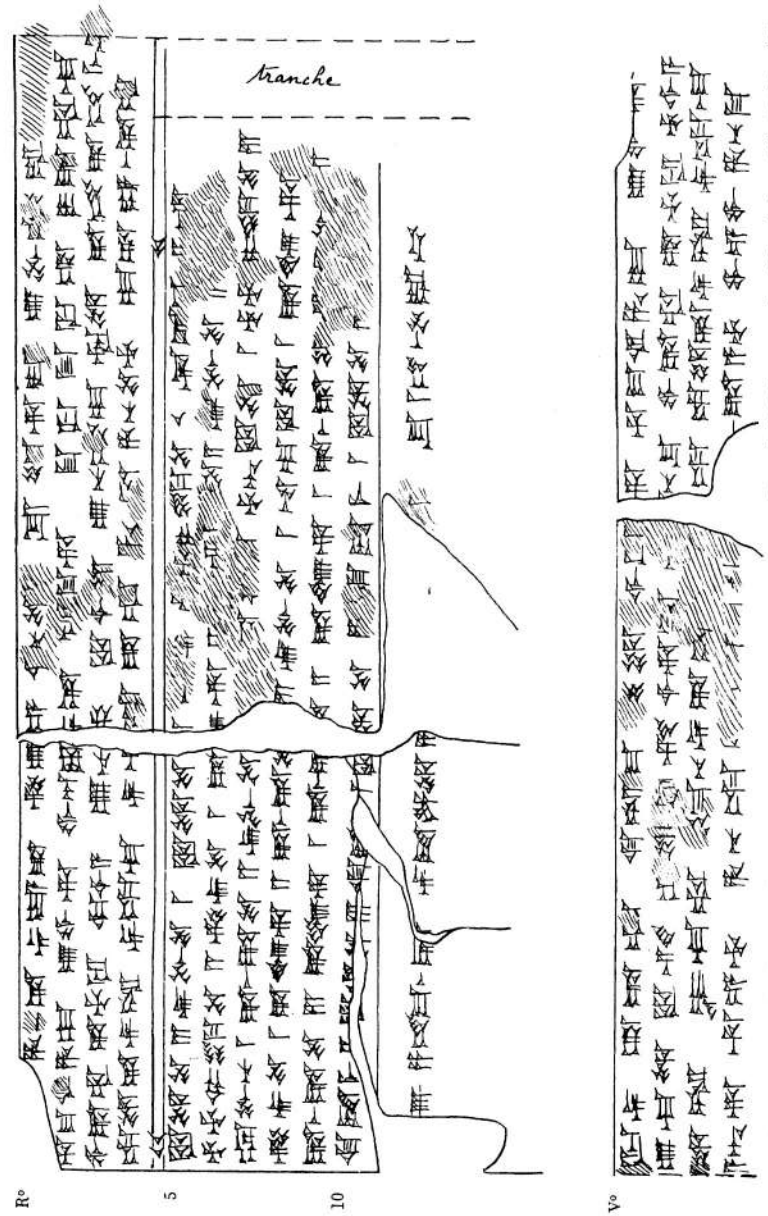

Fig. 1 - Il testo musicale hurrico da Ugarit (RS 15.30 +). Copia autografica di J. Nougayrol, «Ugaritica» V, 1968, 487.

contenuto analogo.[17] Sono tutti strutturati nello stesso modo: un testo in lingua hurrica, differente in ogni tavoletta, è seguito da una seconda parte chiaramente separata da una o due linee di paragrafo, che presentano un contenuto costante (fig. 1). Mentre la prima parte costituisce un testo vero e proprio, la seconda parte presenta una successione di sostantivi seguiti da un numerale; le due parti insieme rappresentano la notazione musicale. Anche la seconda parte è un contesto hurrico, ma H.G. Güterbock ha riconosciuto nelle singole parole dei termini accadici designanti gli intervalli musicali, in una forma hurritizzata che ne deforma l'aspetto fonetico e morfologico originale. Essi corrispondono alla stessa sequenza di una tavoletta babilonese d'epoca cassita conservata a Filadelfia, e questo collega dunque il sistema ugaritico al sistema babilonese.[18] I colofoni, ricostituiti da Laroche, sono scritti come al solito in accadico,[19] e mostrano che l'autore di tali composizioni era un Hurrita: 'Questo (è) il canto ni/atkibli (dall'accadico *nid kibli* tonalità discendente (?)), *zaluzi* (= inno?) degli dèi, (composto) da Tizio, (redatto dalla) mano di Caio'. Il primo nome è sempre hurrito, dunque gli autori delle composizioni erano hurriti, mentre gli scribi erano semiti. Questo fa pensare ai cantori hurriti di Ḫattusa (^{LÚ}NAR ^{URU}Ḫur-ri SÌR-*RU* 'il cantore hurrita canta')[20] o alle cantatrici di corte a Mari, che portano, anch'esse, dei nomi hurriti.[21]

Su questo testo esiste una ricca letteratura che concerne soprattutto la sezione della notazione musicale,[22] dunque della parte per così dire accadica. Ma solo H.-J. Thiel si è occupato

[17] h. 2 - h. 5, E. Laroche, PRU III, 1955, 330-333, Pl. CVIII-CIX, e h. 6 - h. 30, «Ugaritica» V, 462-496.

[18] A. Draffkorn-Kilmer, «RA» 68, 1974, 69 s. offre una lista di 5 testi del genere.

[19] «Ugaritica» V, 1968, 486; ma si veda anche la lettura diversa di Güterbock, RA 64, 1970, 51.

[20] Per esempio KBo XI 20, 10' e IBoT II 26, 6'.

[21] J.R. Kupper, «RHA» XXXVI, 1978, 126.

[22] Ricordo i lavori di Marcelle Duchesne-Guillemin, *Le problème de la notation hourrite*, «RA» 69, 1975, 159-173, e di Anne Draffkorn-Kilmer, *The Cult Song with Music from Ancient Ugarit: another interpretation*, «RA» 68, 1974, 69-82. V. a. R. Werner, «Asiatische Studien», 35, 1981, 55-66.

del testo hurrico della prima parte.[23] Si tratta, secondo lui, di un rituale le cui differenti operazioni sono accompagnate ciascuna da una distinta notazione musicale. Egli analizza la struttura del testo dividendola in due 'Lieder' composti di strofe con lo stesso schema strutturale (solo le parole sono differenti), e constatando che la stessa notazione musicale si applica alle tre strofe (è il caso del secondo Lied). Egli offre inoltre una interpretazione hurrita all'ultima parola della linea 5, *uš-ta-ma-a-ri*,[24] che Draffkorn-Kilmer supponeva essere un termine accadico designante un 'refrain'.[25] Thiel scompone in due parole la sequenza *uš-ta-ma-a-ri*, preceduta dalla notazione *išarte 10*, e la interpreta come una indicazione hurrita che le 10 note che precedono, definite *išarte*, sono prive di testo. Traduce infatti: 'dà (queste note) senza che (il testo) ne esca'. Constatando che questo passo non corrisponde ad alcuna parte di testo, Thiel ne deduce che la nota che occorre ripetere 10 volte, indica una pausa, che si tratta dunque di una nota di passaggio da una parte all'altra del canto.

Infine Thiel offre un saggio di traduzione della sezione centrale del testo, che mostra che si tratta di un rituale in musica. Ecco qui ad esempio la terza strofe (dalla linea 4 del testo cuneiforme):

ka-li-ta-ni-il ni-ka-la
ni-⌜ḫu-ra⌝-ša-al ḫa-na
ḫa-nu-te-ti at-ta-ya aš-ta-al
a-tar-ri ḫu-e-ti ḫa-nu-ka x x
[x x x-a]š(-)ša-a-ti we-e-we ḫa-nu-ku

'(quella/ciò che è) non fertile possano loro rendere fertile, che facciano crescere i cereali, essa li (i figli) partorirà, la sua donna al padre, possa ...are (verbo, oppure un sostantivo: infante), prenderà (o: domanderà) (colei che) non ha ancora generato'.

Ho voluto citare questo studio per rendere omaggio all'intelligente sforzo linguistico di un ricercatore prematuramente scom-

[23] «RA» XXXVI, 1978, 189-197; «SMEA» XVIII 1977, 109-136.

[24] «Ugaritica» V, 463.

[25] «RA» 68, 1974, 75, 69, 165.

parso. È chiaro peraltro che, data la difficoltà estrema di questo genere di testi, l'interpretazione proposta è più che provvisoria.

La bilingue accado-hurrica di Ugarit (RS 15.10), pubblicata nel 1955 da J. Nougayrol e E. Laroche,[26] è un documento unico nel suo genere. La tavoletta, che è attualmente conservata nella chiesa crociata di Tortosa di Sorìa (Tartous in Siria), trasformata in museo, è di tipo oblungo orizzontale. Il testo è diviso in quattro paragrafi: 4 righe di accadico, 5 di traduzione hurrita, 4 di accadico, 6 di traduzione hurrita. Si tratta di un breve estratto di massime sapienziali, che facevano parte sicuramente di una serie di tavolette, di cui nessun altro esemplare si è per ora conservato. Nonostante la difficoltà ulteriore costituita dalla mancata divisione delle parole, questo testo permise un certo progresso nell'analisi della lingua hurrica. Venne ad esempio isolato il suffisso *-kki* della negazione, ma dette anche del filo da torcere a Laroche a causa delle gravi discordanze fra le due versioni. Basti citare l'espressione accadica *tame ana nari* che significa 'colui che fa lo scongiuro al fiume', la quale è resa nella versione hurrica dall'espressione *kušuḫu = dan elam = ul = uppa = šše = ni*, che si può tradurre 'colui che faceva il suo giuramento per mezzo della luna'. Dato che la parola hurrica per fiume è conosciuta (*šiya*) ma non è utilizzata nella traduzione, è evidente che il traduttore hurrita ha voluto sostituire la concezione dell'ordalia col fiume con un altro scongiuro che fa allusione al ruolo del 'signore del giuramento', che è interpretato dal dio Sin nei trattati ittiti. È questa una situazione frequente quando siamo in presenza di bilingui e di traduzioni. Anche la nuova bilingue di Boğazköy, che pure offre un testo esteso ed ha una vera e propria traduzione, presenta alcune discordanze del genere.[27]

Il primo testo hurrico in cuneiforme sillabico trovato a Ras Shamra (RS 11.853),[28] deve essere una lettera, come indica l'in-

[26] J. Nougayrol - E. Laroche, *Le bilingue accado-hourrite*, PRU III, 1955, 310-324, pl. 107-109.

[27] Si veda, in questo volume stesso, l'articolo di St. de Martino, *Il 'canto della liberazione': composizione letteraria bilingue hurrico-ittita sulla distruzione di Ebla*, infra 296-320.

[28] H. 1 presso Laroche, PRU III, 1955, 330.

cipit logografico EN-*JA* 'mio signore', tipico delle lettere. Purtroppo è frammentaria, e manca l'inizio e la fine. Vi si citano le città di Ugarit e Karkemiš, si fa riferimento ad un messaggero, *paššiṯḫi*, parola ben conosciuta dalla lettera di Tušratta (EA 24), e un invio di uomini (*pašši = man taršuanna = man*), probabilmente militari. *waš = ummi* ^{URU}*Kargamiš = ta? = man* può oggimai essere inteso grazie proprio alla bilingue di Boğazköy, dove *waš = ummi* corrisponde a ittito *maḫḫan... anda uit* 'quando egli va dentro/entra'; si può dunque tentare di tradurre il passo di RS con 'entrare a (= invadere?) Karkemiš'. A questo punto si è già raggiunto il limite delle nostre attuali possibilità di comprensione, ed occorre fermarsi per non rischiare di forzare il testo. La sua esistenza mostra tuttavia, meglio forse di altre categorie di testi hurrici, che questa lingua era usata correntemente anche nelle relazioni diplomatiche o militari.

La città di Ugarit fu quasi costantemente soggetta al protettorato del Gran re ittito, pur conservando una certa indipendenza. Mi voglio soffermare brevemente su di un oggetto molto interessante che, grazie ad una interpretazione filologica, può essere messo in rapporto con i Hurriti abitanti a Ugarit.[29] Nel 1950 venne trovato negli scavi di Ras Shamra un sigillo originale (una matrice dunque, non un'impronta) di Muršili II[30] (fig. 2). Al centro una legenda geroglifica (sotto il sole alato, fra due gruppi 'MAGNUS REX', il monogramma di Muršili (URBS + li) e la titolatura reale in cuneiforme sui due cerchi esterni: ^{NA4}KIŠIB ^{m}*Mu-ur-ši-li* LUGAL.GAL LUGAL KUR ^{URU}*Ḫa-at-ti NA-RA-AM* ^{D}IM-*zi* / DUMU ^{m}*Šu-up-pí-lu-li-u-ma* LUGAL.GAL LUGAL KUR *Ḫa-at-ti* UR.SAG, 'Sigillo di Muršili, Gran Re, Re del paese di Ḫatti, preferito del dio della Tempesta *-zi;* figlio di Šuppiluliuma, Gran Re, Re del paese di Ḫatti, eroe'.

Faccio osservare che, a parte questa matrice di sigillo originale, non possediamo che delle impronte di altri diversi sigilli di Muršili II; da ciò la grande importanza di questo documento isolato, e trovato per di più all'estero. Come per tutti i docu-

[29] Vedi la mia nota: *Autour du sceau de Muršili II (RS 14.202)*, «Syria» LXVII, 1990, 423-426.

[30] C. Schaeffer, «Ugaritica» III, 1956, 87-93.

menti unici, dopo la pubblicazione vennero notate una serie di anomalie e alcuni studiosi espressero dubbi sulla autenticità. Ma poiché l'oggetto proveniva dallo scavo regolare, si immaginò un falso antico, e venne attribuito a funzionari di Ugarit, contemporanei di Muršili, che meditavano di falsificare i documenti regi.

Fig. 2 - Matrice originale di un sigillo di Muršili II (diametro cm. 4,8). Calco della Missione di Ugarit, conservato presso il Collège de France.

L'anomalia più importante, che mi fa riprendere qui la questione, è costituita dal sillabogramma apparentemente irrazionale *-zi*, che segue l'ideogramma IM del Dio della Tempesta. Credo che la soluzione sia di intenderlo come un complemento fonetico sui generis di una sequenza troppo lunga, che occorreva abbreviare, dato lo spazio ristretto a disposizione sul sigillo. Tali abbreviazioni sono ben note nei testi ittiti e concernono anche i nomi propri (es. *Kàn-li* per *Kàn-tu-(uz-)zi-li).* Propongo dunque la lettura ^{D}IM *<Ma-nu>-zi* vale a dire 'Dio della Tempesta di Manuzi', cioè il Teššup hurrico, venerato in modo particolare nel santuario hurrito della città e montagna di Manuzi (o Manuziya), nel paese di Kizzuwatna (in parte corrispondente alla classica Cilicia).

Muršili aveva una buona ragione per definirsi su questo sigillo come 'beneamato' (accadico *narām)* del Teššup di Manuzi-(ya); sappiamo infatti dal famoso testo della 'afasia di Muršili'

che il re ittito, dopo aver perduto l'uso della parola a causa di un violento tuono, richiese uno speciale oracolo a questo dio per ritrovarla.[31] È difficile dire se la presenza a Ugarit di questo documento, che presenta nella titolatura reale una variante — diciamo — 'filo-hurrita', sia dovuta al caso o se non sia invece da porre in relazione con la presenza di una minoranza hurrita in città.

MIRJO SALVINI

[31] R. LEBRUN, *L'aphasie de Mursili II = CTH 486*, «Hethitica» VI, 1985, 103-137.